



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17-18-19/01/2009

ARGOMENTI:

- Calciopoli: intervista a Giancarlo Abete
- Caso Sandri: accusa di omicidio volontario
- Carta del tifoso: male l'esordio
- Per il tennista Filippo Volandri, giallo doping
- L'impegno del Chiedo e del Napoli per i bimbi peruviani
- Mario Scarsella confermato alla guida della Fitarco
- Servizio civile, tagli ridotti

Abete: «Sono indignato da Moggi in tv»

Il presidente federale: «Non si possono correlare i processi penali con quelli sportivi. Non ci saranno revisioni delle sentenze che sono basate su fatti incontrovertibili che si sono verificati»

RUGGIERO PALOMBO

ROMA ● **Presidente Abete, ha visto mercoledì sera Moggi a «Porta a Porta»?**

«L'ho visto. Non ritengo sia stata rappresentata in modo corretto la realtà del nostro calcio. Quello raccontato era il sistema Moggi, una cultura che può appartenere ad alcuni, non il sistema calcio della stragrande maggioranza di quanti operano al suo interno. Non riesco poi a capire come si cerchi di correlare i processi penali con quelli sportivi: la giustizia sportiva opera su comportamenti e situazioni che nulla hanno a che fare col processo penale. Mi sono sentito molto vicino al direttore del Giornale Radio Caprarica, il solo ospite di "Porta a Porta" che ho visto davvero scandalizzato».

Amarezza e stupore sono state le parole usate ieri da Arrigo Sacchi sulla Gazzetta dello Sport. Gilene proponiamo anche altre due: Indignazione e/o rassegnazione.

«Concordo sull'amarezza, ma la ritengo limitativa. Indignazione è la parola più giusta: tantissima indignazione. Dico no allo stupore perché vorrebbe dire non conoscere certe persone. E men che meno sposo la rassegnazione: se mi sentissi rassegnato non farei il presidente della Federcalcio».

L'estate 2006 è lontana. Da allora è cambiato tutto, o no?

«Avverto ancora una difficoltà complessiva del nostro mondo ad accettare la sconfitta e l'errore, da noi c'è sempre un terzo soggetto responsabile di qualcosa. È una tradizione culturale che non si modifica certo con un trauma come quello vissuto nel 2006. Ci vorrà tempo. I comportamenti, da parte di quasi tutti, sono però più maturi. Oggi un grande vecchio e gruppi di potere non ne vedo, il

sistema è più sereno. Non è un caso che i veleni residui siano sempre tutti rapportati al 2006».

Sentenza Gea: I Moggi condannati per violenza privata e non per associazione per delinquere, come richiesto dal pubblico ministero, fanno sostenere a qualcuno, e Cobolli Gigli sembra approvare, che i due scudetti tolti alla Juve debbano tornare in discussione. Pensa sia possibile?

«Non interpreto le parole di Cobolli Gigli come un modo di ipotizzare che gli scudetti e più in generale le sentenze della giustizia sportiva possano tornare in discussione. Il problema non esiste».

C'è la possibilità che il processo di Napoli fornisca elementi tali da determinare il riesame delle sentenze sportive?

«Non capisco quale possa essere l'elemento innovativo che potrebbe determinare la revisione. Ci sono fatti incontrovertibili che si sono verificati e che bastano e avanzano per giustificare le sentenze della giustizia sportiva. E "Porta a Porta" ne ha fornito un piccolo esempio facendo riascoltare la telefonata tra Moggi e il designatore Pairetto».

Che cosa risponde a chi dice che nell'estate 2006 fu fatto tutto troppo in fretta?

«Soltanto chi non capisce niente di calcio può pensare che il sistema avrebbe retto tre, e magari cinque anni, aspettando di vedere cosa sarebbe successo in sede penale. Bene ha fatto la giustizia sportiva a decidere tutto nell'estate 2006. Nessuno lo ricorda più, ma in quei giorni siamo andati col piattino in mano all'Uefa, elemosinando le iscrizioni dei nostri club alle coppe europee. Mettere la giustizia sportiva a valle di quella ordinaria vuol dire ucci-

dere il calcio in trenta secondi. Le regole sono diverse per un motivo molto semplice: là valgono per i cittadini, qui valgono per i tesserati».

Lei non ha avuto alcun ruolo nella assegnazione dello scudetto 2006 all'Inter. Condivide la decisione assunta a suo tempo dai «saggi» nominati dal commissario Guido Rossi, o ritiene sarebbe stato meglio lasciare vacante quel titolo, al pari di quello 2005?

«È una domanda alla quale preferirei non dare una risposta».

La Procura della Corte dei Conti chiede 120 milioni di risarcimento danni a ex dirigenti federali, arbitri e guardalinee già condannati dalla giustizia sportiva. Pensa realisticamente ciò possa avvenire?

«Rispetto tutte le magistrature. Ma da italiano, non da dirigente del calcio, mi sembra difficile che questa ipotesi possa realizzarsi».

Moggi è stato condannato dalla giustizia sportiva a cinque anni di squalifica, che scadranno il 14 luglio 2011, con «richiesta di preclusione», che vuol dire radiazione. Che fine ha fatto quella richiesta?

«Nel passaggio tra vecchio e nuovo codice di giustizia sportiva si è creato un vuoto normativo che deve essere colmato. Va stabilito chi, tra presidente federale e Corte di giustizia federale, ha questo potere sanzionatorio. Agiremo in tempo utile».

Con la sentenza Gea Moggi è stato anche condannato a pagare 11 mila euro di spese legali alla Federcalcio. E' già passato all'incasso?

«La sentenza dice anche che Moggi dovrà pagare alla federazione il danno d'immagine provocato che dovrà essere quantificato in separata sede. Altro che spese legali!».

GAZZETTA dello SPORT

17-01-2009

«Sandri, fu omicidio volontario»

AREZZO - "Rinvio a giudizio con l'accusa di omicidio volontario con dolo eventuale": è quanto ha deciso il Gup di Arezzo, Luciana Cicerchia, a carico dell'agente della Polizia Luigi Spaccarotella per l'uccisione di Gabriele Sandri. E' l'atto conclusivo dell'udienza preliminare che si è tenuta ieri ad Arezzo, la seconda in programma dopo che la precedente del 25 settembre scorso era stata subito chiusa per un vizio di forma.

Stavolta nessun rinvio: il Giudice ha fissato il campo d'imputazione e con esso la data dell'udienza: venerdì 20 marzo. Lo stesso Gup aveva prima respinto la richiesta della difesa di avvalersi del rito abbreviato condizionato, attraverso cui Spaccarotella avrebbe avuto uno sconto di un terzo della pena. Così, l'agente di Polizia rischia 20 anni di carcere. Sono le 15 di ieri pomeriggio.

LA MATTINA - Il venerdì in Toscana per la famiglia Sandri comincia con la deposizione di un mazzo di rose nel punto esatto dove Gabriele è stato colpito dalla pallottola mortale. Mille pensieri devono aver affollato la mente della madre Daniela, del padre Giorgio, del fratello Cristiano. Tutti quelli che ormai si rincorrono dal maledetto 11 novembre 2007. Da Badia al Pino ad Arezzo c'è giusto una manciata di chilometri. Alle 9,30 circa, Giorgio e Cristiano San-

dri arrivano al Tribunale. Come in tutti questi mesi, come ieri, a colpire è la loro forza d'animo, la loro commovente disponibilità a parlare con quanti chiedono notizie, delucidazioni, pareri. Il loro dolore straziante. Esibito, perché gli occhi non mentono, e insieme tenuto dentro con una compostezza straordinaria. La signora Daniela non c'è. Farà il suo

ingresso al Tribunale solo dopo l'ora di pranzo. Stringe il cuore a tutti vederla mentre mostra l'album di fotografie di Gabriele agli altri parenti. I brividi non sono per il freddo.

AMICI - Giorgio e Cri-

stiano Sandri sono accompagnati dal loro legale, Michele Monaco. Ad accoglierli un folto gruppo di amici di Gabriele che sul prato antistante hanno srotolato uno striscione ("E' ora che sia fatta giustizia per Gabriele", sovrastato dal ritratto sorridente di Gabbo in versione dj). Luigi Spaccarotella non si presenta ed è rappresentato dagli avvocati Federico Bagattini e Francesco Molino. «Spaccarotella non è una fantasma. Sa perfettamente di aver causato la morte di un giovane e questo gli procura una sofferenza enorme», dice Bagattini.

L'UDIENZA - Ore 10: la prima Camera di Consiglio è per valutare la richiesta del rito abbreviato condizionato. Richiesta re-

spinta, perché il sopralluogo dopo oltre un anno dall'accaduto non avrebbe senso a condizioni ambientali completamente mutate e perché il confronto tra i periti è di per sé una perizia incompatibile col rito abbreviato. Sono le 12,45. I volti di Giorgio e Cristiano Sandri si aprono in un sorriso appena accennato. Pochi istanti e si riunisce la seconda camera di

consiglio. Alle 15, la comunicazione ufficiale: Corte d'Assise per Luigi Spaccarotella che dovrà rispondere dell'accusa di omicidio volontario con dolo. «Per ora non era opportuno e necessario che facesse dichiarazioni. Se non è venuto non è per nascondersi ai tifosi o quant'altro. Stavolta si presenterà» afferma l'avvocato Monaco riferendosi al suo assistito. Aggiunge Bagattini. «La Corte d'assise è stata una scelta collegiale: se ho chances di dimostrare che ho colpa, ma non responsabilità, me le voglio giocare». Sono quasi le 16. E' stata un'altra tremenda giornata per la famiglia Sandri. Giorgio con Daniela, Cristiano, lasciano il cortile del Tribunale di Arezzo. Stanchi, ma un po' più vicini alla loro voglia di verità. «Il nostro impianto accusatorio è solidissimo». L'avvocato Michele Monaco se ne va lasciando dietro di sé sei parole che sono la speranza della famiglia Sandri.

Francesco Gensini/lat

Presenti i familiari di Gabbo e tanti amici in un altro giorno di dolore
L'avvocato: «L'impianto accusatorio è solidissimo»

I difensori: «Il poliziotto non si nasconde. Sa bene di aver provocato la morte di un giovane e soffre molto per questo»

CORRIERE dello SPORT
17 - 01 - 2009

CARTA DEL TIFOSO: MALE L'ESORDIO

Gli ultrà interisti «buoni» lanciano petardi e razzi

L'Inter ha straperso, i suoi pochi tifosi arrivati a Bergamo pure. Erano 584, nello spicchio di curva a loro riservato. Numero preciso perché ieri, per la prima volta in serie A, la trasferta era riservata ai soli possessori della «carta del tifoso», la tessera voluta da ministero e Osservatorio per identificare i tifosi «buoni», quelli di cui fidarsi. Finora l'hanno rilasciata solo Inter e Milan: chi ce l'ha, di fatto, è schedato. Di lui si sa tutto, soprattutto che va alla



Una carica della polizia

partita per divertirsi mica per fare casino. Qualche problema nella concessione della «patente», però, dev'esserci stato, perché proprio dai «virtuosi» ieri pomeriggio sono partiti tre razzi e un petardo puntati contro i tifosi che stavano dall'altra parte della curva. Mezz'ora di paura. Poi, sono intervenuti polizia e carabinieri a marciare a uomo gli ultrà travestiti. Che, si spera, saranno identificati e privati di card che, s'è visto, difficilmente funzioneranno.

la STAMPA

19-01-2009

Volandri, giallo doping

di Dario Torromeo

Filippo Volandri è stato squalificato giovedì per doping (salbutamolo, sostanza contenuta in prodotti antiastmatici). Una condanna di tre mesi che scadrà il 14 aprile prossimo (salterà dunque anche Italia-Slovacchia di Davis). Il caso risale al 13 marzo 2008, quando il tennista è stato trovato positivo a un controllo effettuato a Indian Wells. Il livornese dovrà restituire punti e montepremi di quel torneo. Stessa cosa dovrà fare per quelli disputati dal 18 agosto dello scorso anno (è la data del primo torneo effettuato dopo la comunicazione della positività) ad oggi. La Wada, il Coni (che ha ricevuto ieri la sentenza) e lo stesso Volandri sono i soggetti abilitati a ricorrere in appello.

In soldoni dovrebbe trattarsi di una cifra vicina ai 25.000 euro, mentre la detrazione dei punti lo porterà a precipitare in classifica attorno alla posizione 170, questo lo obbligherà (al suo ritorno in campo) a passare quasi sempre attraverso le qualificazioni.

Detta così, la vicenda sembra semplice. Si tratta invece di un vero e proprio giallo. Questo è quello che emerge dalla lettura della sentenza del Tribunale dell'Itf presieduto da Tim Kerr, coadiuvato da Anlk Sax e Barry O'Driscoll.

Il particolare più sconvolgente è il fatto che Filippo Volandri abbia ricevuto l'avviso della positività soltanto il 25 luglio, oltre tre quattro dopo

che la Wada l'aveva comunicato all'Itf. L'azzurro nel frattempo ha giocato nove tornei, in cui è stato testato tre volte (Roma, Amburgo e Wimbledon), risultando sempre negativo.

Il secondo elemento importante è il fatto che lo stesso Tribunale ha ammesso che Volandri ha inalato il salbutamolo per motivi terapeutici (è stato vittima di una violenta crisi asmatica nella notte tra il 12 e il 13 marzo 2008) e non per alterare la prestazione.

Nella sentenza infine viene sottolineato come il formulario medico, in cui si chiede l'eccezione per uso terapeutico, si presti a diverse interpretazioni.

Itf lo condanna ma ammette: ambiguità nel formulario medico, ritardi nell'avviso della positività, niente dolo

Volandri, asmatico sin da bambino, da anni presenta regolare richiesta per l'uso di adeguati medicinali. Il problema è sorto sulla quantità consentita. Nelle urine di Filippo sono stati trovati

1.167 ng/ml nel primo campione, 1.192 ng/ml nella controanalisi, quando il massimo permesso è 1.000 ng/ml.

Volandri presenterà appello, con molte probabilità di vincerlo. Lunedì avrebbe dovuto esordire agli Australian Open contro Mario Ancic. Domani prenderà un aereo per tornare a casa.

Continua l'accanimento contro il tennis italiano. Cinque, i primi, ad essere squalificati per scommesse. Puntate ridicole, punizioni spropositate. Adesso una squalifica per un doping che, almeno a leggere la sentenza, non sembra neppure esistere.

CORRIERE dello SPORT

17 - 01 - 2009

Di Carlo-Viviani patto per aiutare i bimbi del Perù



IL CALCIO PORTA IL SORRISO

Il tecnico del Chievo e il vice di Reja con i bimbi peruviani

Dall'inviato

VERONA - Il calcio è vita, ma alla domenica: perché oltre le righe d'un campo c'è un'esistenza per la quale val la pena di mettersi in gioco. Chievo-Napoli è la sfida da libro cuore che emerge dalla sensibilità di Mimmo Di Carlo - allenatore dei veneti - e di Fabio Viviani - il vice di Reja - due amici carissimi allergici alla rivalità odierna e umanamente lanciati al di là d'ogni interesse di bandiera. A Puerto Maldonado, in una favela, magari sapranno che Mimmo e Fabio s'affronteranno domani in campo ma poi, al triplice fischio, si ricomincerà a pensare a quei bimbi, alle necessità, alle esigenze e a come continuare a sostenerli.

Di Carlo e Viviani nella favela di Puerto Maldonado, in Perù, hanno lasciato pezzi di se stessi, l'affetto d'una visita, il calore della loro partecipazione, l'interesse - serio, fattivo - mo-

strato attraverso le iniziative per quei 75 bambini e quelle 24 mamme. In quel lembo di terra, in Amazzonia, a Las Lomas, il quartiere più periferico della regione Madre di Dio, per dieci mesi all'anno, c'è Alessandro Bressan, un missionario, che attraverso l'associazione Ninos Onlus sta creando una mensa, un forno, un campetto; e poi magari una scuola elementare, per dare istruzione laddove abbonda l'analfabetismo. Di Carlo in Perù, in quella foresta raggiungibile soltanto in aereo, c'è andato l'estate scorsa con la sua famiglia: «E mi sono riempito di emozioni importanti, alle quali non pensiamo mai». Viviani a Las Lomas, ci andrà, perché non poteva a luglio, però intanto, con Di Carlo, ha realizzato un libro-fotografico (Nel cuore del Sudamerica, 19 euro) in cui c'è il racconto d'un universo che ci sfugge, da osservare, da aiutare.

a. gl.

CORRIERE dello SPORT

18 - 01 - 2009

Scarzella rieletto «Voterò Petrucci»

RICCIONE Con il 97,20% delle preferenze, Mario Scarzella è stato eletto dall'assemblea per la terza volta consecutiva alla guida della Fitarco. «Ringrazio tutti gli arcieri per la fiducia accordatami — ha detto commosso Scarzella, presente il vicepresidente Coni, Agabio —. Un così ampio attestato di stima mi riempie d'orgoglio e responsabilità. Sosterrò Petrucci alle elezioni del Coni».

GAZZETTA dello SPORT

19-01-2009

Servizio civile, tagli ridotti

Maria Gallelli

Con l'avvio del 2009, placata qualche ansia, restano ancora numerosi i problemi aperti in tema di servizio civile volontario che dovranno essere risolti dalla nuova legge in materia, attesa per la primavera. Intanto è stato scongiurato il timore di un anno a bandi zero: saranno almeno 211 i milioni di euro (a fronte dei quasi 300 stanziati dalla Finanziaria precedente) destinati al fondo nazionale e consentiranno il coinvolgimento nei progetti di un numero di giovani compreso tra i 20mila e i 30mila. Una quota comunque ridotta rispetto agli anni precedenti: 53.500 i giovani volontari nel 2006, 47.500 nel 2007, 33mila nel 2008.

PROBLEMI IN CAMPO

Tante domande e limitate possibilità di finanziamento
Lamentata troppa burocrazia in fase di accreditamento

«Sappiamo che il 2009 sarà un anno di sofferenza, ma noi dobbiamo impegnarci a far sì che lo sia il meno possibile», commenta Davide Drei, neo-eletto presidente della Cnesc (Conferenza nazionale degli enti di servizio civile), cui fanno capo 17 tra i maggiori enti convenzionati con l'Ufficio nazionale per il servizio civile. «Da un lato - aggiunge - il Governo ha compiuto un taglio in Finanziaria che ci lascia preoccupati, dall'altro il sottosegretario delegato Carlo Giovanardi ha trovato risorse aggiuntive grazie anche

alla positiva modifica del sistema contributivo»: 40 milioni di euro in più rispetto ai 171 inizialmente previsti dalla Finanziaria del ministro Tremonti, che aveva operato un taglio del 42% rispetto al 2008, scatenando le proteste delle associazioni.

Da dove arrivano i fondi? Dall'articolo 4, comma 2, del Dl 185/2008 - meglio noto come decreto anti-crisi - che recita: «Dal 1° gennaio 2009, cessa a carico del Fondo nazionale del servizio civile qualsiasi obbligo contributivo (...) per il periodo di servizio civile prestato dai volontari avviati dal 1° gennaio 2009» (si veda anche il Sole 24 Ore del 3 dicembre scorso). Spetta ai giovani, quindi, la facoltà di riscattare a proprie spese il periodo, e ciò incrementerà sensibilmente le risorse del Fondo nazionale. I contributi previdenziali da versare all'Inps da parte del Fondo erano infatti pari al 25,4% del rimborso dato ai volontari - 433,80 euro mensili - inquadrato come reddito da lavoro dipendente assimilato a quello dei co.co.pro.

La novità contributiva stimolerà inoltre una più netta separazione tra lavoro e volontariato. «Il servizio civile è un istituto autonomo non riconducibile al lavoro - afferma Paolo Bandiera, responsabile nazionale del coordinamento associativo Aism e membro del consiglio di presidenza Cnesc - e implica una responsabile partecipazione alla comunità, una forma di cittadinanza, non una prestazione lavorativa che stride con l'identità dell'istituto». Quest'ultimo appare un punto fermo per le associazioni che presto saranno chiamate in causa per ri-

scrivere la legge 64/2001, istitutiva del servizio civile nazionale, e verrà da loro portato in sede di discussione. «Il Governo ha avviato un tavolo tecnico partito prima di Natale - prosegue Drei - e saremo presto chiamati a intervenire. Le criticità attuali sono molte, non solo economiche».

A parte quello del rapporto tra Stato e Regioni (si veda l'articolo sotto), un altro problema da superare è legata al cospicuo numero di domande che provengono dagli enti rispetto alle limitate possibilità di finanziamento dei progetti presentati, con un investimento sproporzionato da parte delle associazioni: in particolare, come emerge dal X Rapporto annuale Cnesc, a fronte di un aumento dell'attività progettuale (705 i progetti 2005 degli enti aderenti alla Cnesc, 1.532 quelli relativi ai bandi ordinari 2006, 1.730 quelli presen-

tati nel 2007), diminuisce progressivamente la percentuale delle approvazioni (il 94,6% nel 2005, il 67,6% nel 2006, il 62% nel 2007). «Ciò - spiega Drei - è dovuto anche a un sistema di accreditamento troppo burocratico, che dovrebbe essere snellito: a ogni organizzazione vengono richieste strutture e risorse umane formate e dedicate, con ruoli specifici. E le associazioni spendono molto: centinaia le ore di lavoro per la progettazione e ancor più onerose sono le figure-ponte, quelle di coordinamento».

A fronte della diminuzione di finanziamenti è comunque in crescita il numero delle associazioni che richiedono l'accREDITAMENTO: «Occorre valutare più accuratamente il curriculum degli enti - sostiene il presidente della Cnesc - perché la qualità viene presa in esame usando maglie troppo lar-

ghe. Il filtro deve essere qualificativo e legato ai risultati, alla reputazione sociale, a una sorta di rating delle associazioni. Bisogna che si trovi il modo di valutare le capacità e di premiare i buoni enti di servizio civile».

Sul fronte volontari, infine, tra le questioni da affrontare, anche in termini legislativi, c'è quella legato agli abbandoni, che toccano quota 11%: «Nella riforma - conclude Drei - occorrerà trovare incentivi per far sì che l'esperienza sia conclusa: magari mettere a disposizione di ogni giovane un capitale di fine servizio (dai 1000 ai 2000 euro), da erogare alla conclusione del progetto oppure utilizzabile un certo arco di tempo per attività formative. La somma sarà legata allo svolgimento del periodo di servizio e non verrà percepita se esso dovesse essere interrotto».

SOLE 24 ORE

19-01-2009